

la Regione Locarno

G.A. 6500 Bellinzona

www.laregione.ch

Sabato
26 gennaio 2002Anno 11
Numero 22

Franchi 1.80

E il Gigante contesta la stima

La Posta di Lugano, il caso approda a Palazzo Federale



Un'operazione che ha generato sconcerto

in cronaca di Lugano

Ma anche responsabilizzazione degli assicurati

Salute malata

*La ricetta in dieci punti dei radicali svizzeri
Prestazioni di qualità e prezzi accessibili*

Finalmente l'agognata cura?

a pagina 6

Dal 28 fra le 22 e le 5

Gottardo chiuso per lavori



Tcs: 'riapertura totale' a pagina 5

CALCIO

*Euro 2004,
Svizzera
con Russia
Eire
Georgia
e Albania*

a pagina 28

Agenti in azione in un noto ritrovo giovanile

Minorenni e consumo di alcool, retata in un locale di Morbio



Controlli della polizia per una settantina di giovani

in cronaca di Chiasso

Sorteggio campagna abbonamenti

I premiati 2002

Concorso per gli abbonati

Venerdì 18 gennaio nella sede de laRegione Ticino si è svolta l'estrazione del concorso abbinato alla campagna abbonamenti 2002. Nella foto da sinistra l'avv. Camilla Ghiringhelli, il responsabile marketing Maurizio Jolli e Valeria Porciello alle pagine 18 e 19

L'ospite

Smog e mercato

di Massimo Filippini

Negli ultimi giorni molte regioni e città del nord Italia e del Ticino stanno vivendo le conseguenze dell'allarme smog. I giornali e la televisione hanno dato molto risalto a questa grave situazione ambientale ed alcuni politici hanno pure colto l'occasione per proporre delle politiche di emergenza. Le stazioni di analisi della qualità dell'aria, a dire il vero non molto numerose sul territorio, vengono osservate in questi periodi dell'anno con grande interesse ed apprensione. Le principali fonti di inquinamento alle quali siamo sottoposti quotidianamente sono costituite dalle emissioni in atmosfera derivanti dai processi produttivi (attività industriali ed artigianali) e dai processi di combustione (riscaldamento e traffico veicolare). In particolare, è il trasporto privato su gomma (automobili, camion, bus) ad essere messo sotto accusa. Si può legittimamente affermare che, oggigiorno, il peggioramento della qualità dell'aria delle città rappresenta uno dei principali problemi della regione dell'Insubria, soprattutto per i danni che questo fenomeno causa alla salute dell'uomo in termini di riduzione della funzionalità respiratoria e dei meccanismi di difesa polmonari. L'inquinamento atmosferico ha, infatti, raggiunto in alcune città del nord Italia e del Ticino livelli molto alti, superando in parecchi casi gli standard qualitativi fissati dai rispettivi governi.

SEGLUE A PAGINA 4

*Piazza Grande e Largo Zorzi, volontà politica del municipio e nuovo piano particolareggiato
Parco nazionale, c'è l'appoggio di quattro Comuni e un Patriziato*

in cronaca di Locarno e valli

INCREDBILE VICENDA

Assolto in primo grado dopo 14 anni dall'accusa di bancarotta fraudolenta

in cronaca di Lugano

RIAZZINO

Consorzio rifiuti, la Delegazione respinge le gravi accuse della Gestione

in cronaca di Locarno

LUNEDÌ IN PARLAMENTO

Nel rapporto sui conti Aet un 'via libera' all'azienda per operazioni oltre la legge?

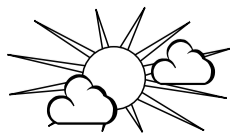
a pagina 3

● LAMPADE
● OGGETTI D'ARREDAMENTO
● PROGETTI D'ILLUMINAZIONE

idenluce

CH-6598 TENERO, Strada Cantonale
Tel. 091 735 16 60 - Fax 091 745 46 74

Oggi

1°C
10°C

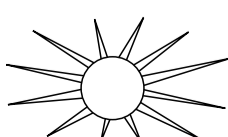
Abbastanza soleggiato

Domani

1°C
7°C

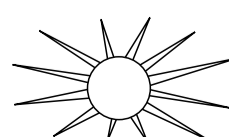
Molto nuvoloso

Lunedì

3°C
11°C

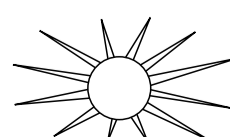
Sole

Martedì

2°C
12°C

Sole

Mercoledì

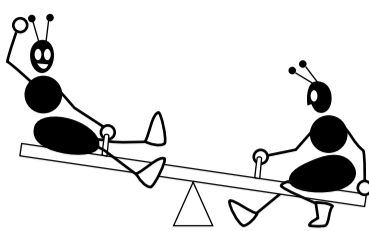
2°C
12°C

Sole



Scatto d'orgoglio per l'Hockey Club Ambri Piotta che martedì scorso ha battuto lo Zugo e si è qualificato nei playoff. L'entusiasmo raccolto fra i fans ticinesi ed urani dopo il lancio della «colletta» per risanare i bilanci della società sportiva ha portato una sana boccata d'ossigeno. E' nuovo vigore ai giocatori. Se il buongiorno si vede dal mattino, la vittoria in pista e la relativa qualificazione potrebbero ottenere il bis... in cassa. E' l'augurio di tutto il Ticino sportivo.

Alti



Bassi

TeleTicino questa volta ha «toppato». Capita anche ai più bravi. La classica buccia di banana è stata la notizia sulle fantomatiche dimissioni di Flavio Maspoli dalla presidenza della deputazione ticinese alle Camere federali. Dimissioni immediatamente smentite dal diretto interessato. Qualcosa in realtà bolliva in pentola, ma era top secret. La fretta, dice il proverbio, fa i gattini ciechi. E questa volta la bramosia dello scoop ha buttato tutto all'aria. L'accordo è saltato e Maspoli resta al suo posto. Solo un caso? A pensar male si fa peccato, ma...



Balaustra di brezza

di Angelo Alimonta, pastore protestante

Pace infinita

Fin dall'inizio della situazione in cui dall'11 settembre siamo precipitati o, meglio, che è tragicamente esplosa dato che ci eravamo dentro da un pezzo, si è detto e ripetuto: «Non è, non può essere, non deve essere una guerra di religione, è solo una anomala guerra contro il terrorismo». Proprio l'insistenza di queste preventive assicurazioni induce qualche ragionevole sospetto.

È già successo che le guerre, anche recenti, ci siano state presentate e giustificate in un certo modo e si sia poi scoperto che in

realtà erano qualcosa di molto diverso.

È innegabile che nel conflitto in atto da una parte una religione c'è, e dall'altra, anche se in realtà una religione vera e propria non c'è, come tale l'avversario la percepisce, quanto meno come globale antireligione, ed è questo che conta.

È più che giusto che gli islamici, inevitabilmente chiamati in causa loro malgrado, distinguano il vero dal falso Islam, le interpretazioni del Corano, le sure che dicono questo o quello: lo fanno anche i cristiani, ed è doveroso per tutti tener conto di queste precisazioni e combattere malintesi e pregiudizi.

Ma tutto questo è pura astrazione.

Bisogna vedere i fatti e le idee che li producono: questa è la realtà. Non possiamo negare che le idee religiose, autentiche o meno che fossero secondo un giudizio astratto, hanno prodotto nella storia fatti paradossalmente contraddittori, agli estremi del bene e del male. Discutere quali erano vere e quali erano false non cambia la realtà dei fatti.

Quanto poi al terrorismo: non basta affatto una parola per sapere e dire di che cosa si tratta. Senza tante disquisizioni sarebbe necessario sapere quali ne sono le cause oggettive, se ci sono, e quali

motivazioni soggettive lo provocano, lo giustificano, lo sostengono. Queste certamente ci sono, a meno che non riduciamo il tutto a pura pazzia, il che sarebbe in fin dei conti consolante, se fosse vero.

Per quanto riguarda le cause oggettive si è già detto qualcosa, correndo il pericolo di essere considerati traditori giustificazionisti, come sempre accade proprio nelle guerre «sante», dove tutto e solo il bene sta da una parte e tutto il male dall'altra.

Le motivazioni soggettive sono talmente evidenti che è impossibile negarle.

Non voglio dire che siano autenticamente religiose (chi giudi-

ca?) né solo religiose. Dico solo che motivazioni religiose e fortemente religiose sono un patto.

In conseguenza siamo entrati, lo si voglia o no, lo si riconosca o lo si neghi poco importa, in una guerra di religione.

Che una tale guerra possa essere vinta con la pazzia delle armi è una fatale illusione. È vero il contrario, e ciò che avviene nella martoriata Palestina lo dimostra: finché due integralismi religiosi si scontrano, e a questo purtroppo siamo arrivati, non si avrà mai una fine.

L'unica onesta domanda è: quando e come se ne esce? Certamente non «andando fino in fon-

do» come si è detto e promesso, un «fondo» che non arriverà mai.

Allora accettando, sia pure a malincuore, l'impotenza della forza delle armi e l'insicurezza che ne deriva. Boccone amarissimo dopo decenni di fiducia esclusiva nello strapotere delle armi. E percorrendo altre vie, del tutto nuove e inconsuete, che implicano il riconoscimento anche dei propri torti, inadempienze, ingiustizie e quindi, per il futuro, l'idea di una ben altra politica.

È un'utopia? È preferibile allora l'autoillusione di una giustizia o libertà o pace «infinita», che proprio con la guerra e a causa della guerra non arriverà mai?

L'altro ieri

di Paul Guidicelli

La via delle genti 1980

Il giorno dell'inaugurazione della galleria autostradale del San Gottardo, quel 5 settembre 1980, pochi immaginarono lo scenario che si sarebbe presentato vent'anni dopo. Ma nessuno andava troppo a preoccuparsi per il futuro. Perché? Gli è che, bucatino il monte e aperta al traffico la galleria, la rete autostradale a sud di Airolo era tutt'altro che completata. Mancava la Leventina, mancava la Riviera; c'era sì l'aggramento di Bellinzona da Castione a Camorino, ma poi il Ceneri bisognava farlo sulla vecchia strada del passo prima di immettersi definitivamente sulla N2 a Rivera. Comuni come Faido, Giornico, Bodio, Pollegio, Biasca, Osogna, Cresciano, Claro, Cadenazzo furono, e ancora per diversi anni, attraversati da un flusso di traffico da far impazzire. Aveva successo la barzelletta, magari un po' stantia ma appropriata, di quel tale che vede l'amico sul marciapiedi di fronte e, gridando per superare il rumore dei veicoli, lo interpellava: «Come hai fatto ad attraversare?». E l'altro di rimando: «Non ho attraversato, io sono nato da questa parte!». Tanto che Ugo Sadis, allora capo del Dipartimento delle costruzioni, pensò bene di far installare in questi villaggi, per il periodo transitorio fino al completamento della N2, delle passerelle pedonali, manufatti che in parte esistono tuttora.

Cadenazzo era un vero collo di bottiglia: tre corsie sull'autostrada, corsia unica sul Ceneri. Ricordo, certi fine settimana di luglio per le vacanze orologiere, colonne da record ferme in due o tre file, su su fino a Carasso e oltre. Una situazione che si ripeteva poi nel Locarnese dove alla Verbanella e al ponte della Maggia si contavano anche 30 mila e più passaggi motorizzati giornalieri, come a Cadenazzo. Queste cifre impressionavano perché si verificavano sulla rete delle strade cantonali. «Basterà che si sposti il traffico sull'autostrada - pensava la gente - e noi staremo in pace». Tanto più che ben presto - aveva promesso Sadis ad Airolo - si costruirà al San Gottardo l'indispensabile secondo tunnel.

I ticinesi avevano poi sott'occhio file di sole automobili, qualche torpedone, pochi camion, praticamente nessun articolato. E il transito europeo da frontiera a frontiera era sconosciuto da noi, confinato (si pensava: in aeternum) al



La via delle genti è... intasata

Brennero o al Monte Bianco. Ahimè, oggi sappiamo tutti come sono le cose.

«La galleria non è un corridoio per il traffico pesante - aveva affermato all'inaugurazione del tunnel il capo del Dipartimento federale degli interni Hans Hürlimann - La nostra politica del traffico prevede che il trasporto di merci, oggi e domani, si svolga su rotaia». Strategia lungimirante, lodevole programma. Ma solo belle parole e promesse. La prova? Nella seduta del 14 marzo 1983, due anni e mezzo dopo, il governo, seguendo le indicazioni dell'allora ministro dei trasporti, l'udc grigionese Leon Schlumpf, rinunciava a prendere una decisione sul tracciato

della galleria ferroviaria di base e a sciogliere il dilemma sul tracciato tra il San Gottardo e lo Spluga. La motivazione? «La costruzione di un nuovo collegamento ferroviario attraverso le Alpi non appare urgente». Può essere rinviata a dopo l'anno Duemila, decretò il Consiglio federale.

Meno di un decennio dopo, e perché costretti da una mozione del consigliere nazionale Sergio Salvioni, i nostri governanti si precipiteranno per accelerare la costruzione di Alptransit. Ma i buoi erano ormai fuori dalla stalla, o meglio i bisonti erano ormai in galleria e già padroni di tutta l'autostrada, giù giù fino a Chiasso.

Media e dintorni

di Angelo Agostini

Amazon.com, chi l'ha visto?

La notizia è di pochi giorni fa. Scarna, essenziale e soprattutto sorprendente. Amazon.com ha chiuso l'ultimo trimestre 2001 in nero. Il bilancio è attivo per la prima volta dalla fondazione, otto anni fa. Gli azionisti vedono finalmente un utile. Certo, un centesimo di dollaro non è un dividendo eclatante, ma Jeff Bezos ha tutte le ragioni di essere orgoglioso del suo lavoro di amministratore. Nessuno credeva più che fosse possibile guadagnare soldi vendendo libri via Internet. All'annuncio dei dati trimestrali, il titolo è istantaneamente tornato a volare in Borsa.

Il fatto più sorprendente, tuttavia, non è la notizia in sé. Si poteva credere o non credere alla scommessa sull'esistenza di un mercato mondiale del libro che potesse fare a meno degli scaffali d'una libreria, per accomodarsi esclusivamente sulle pagine del Web, affidare alla rete un numero di carta di credito e alle poste la consegna dei volumi direttamente a casa nel giro di una settimana o poco più. Si poteva fare affidamento sulle capacità manageriali di Bezos, oppure no. Ma la sorpresa sta comunque da un'altra parte. Sta tutta nella reazione dei media internazionali a questa notizia.

Quanti articoli avete letto sulla chiusura positiva di Amazon? Quanti servizi in tv, quanti reportage sui periodici? Per conto mio ne ho visto pochissimi, meno che a contarli sulle dita di una mano. Eppure, se ricordate, tre, quattro anni fa Amazon.com era sulla bocca di tutti, occhieggiava dalla

stampa di tutto il mondo, stava in centinaia di tv da questa e dall'altra parte dell'oceano. L'azienda di Bezos era il primo, il più eclatante esempio di quella che era indicata allora come la nuova frontiera della rivoluzione digitale: il commercio elettronico. Quando poi, nella tarda primavera del 2000, la «bolla» ha iniziato vorticosamente a sgonfiarsi, la stessa Amazon è diventata il simbolo delle difficoltà, se non del fallimento, delle dot.com, le aziende create appunto per vivere soltanto sul web. E allora, perché oggi quasi nessuno ne parla? Perché non fa notizia che le vecchie promesse siano state, alla fine, mantenute?

Non basta, naturalmente, puntare il dito sulla disattenzione o sulla superficialità dei media. Va aggiunto, almeno, che le tecnologie digitali, Internet più di tutte, stanno rivoluzionando la nostra vita. Ma come ogni altra rivoluzione, anche questa è lenta, paradossalmente lenta. C'è il momento in cui tutto s'infiamma e ci s'accorge della novità dirompente. Poi c'è il lungo assestarsi, il faticoso sedimentarsi delle novità e dei loro effetti. La Bastiglia è stata presa in poche ore, ma le idee dell'89 hanno impiegato ben più d'un secolo a diventare patrimonio condiviso delle società occidentali.

Detto questo, resta il fatto che davvero non guasterebbe una maggiore attenzione alle notizie in controtendenza. Servirebbe almeno a contrastare il vezzo attuale di sostenere che Internet sia soltanto un bluff, proprio come si sosteneva l'altro ieri il suo inevitabile e istantaneo successo mondiale.



Amazon.com ritorna in auge

DALLA PRIMA

È opportuno sottolineare che il problema dell'inquinamento dell'aria è presente durante tutto l'anno, e che durante il periodo invernale si presenta in forma acuta. Alcuni studi nel campo della medicina ci mostrano a questo proposito che per ridurre i danni alla salute è importante ridurre non tanto le punte d'inquinamento del periodo invernale, quanto i livelli medi d'inquinamento. Le cosiddette politiche d'emergenza, come il blocco parziale o totale del traffico, promosse in questi giorni dai politici, hanno quindi un limitato impatto sullo stato di salute dell'uomo. Il pregio di questo tipo di politiche è sicuramente quello di sensibilizzare i cittadini sul problema smog. Il difetto principale è invece quello di indurre i cittadini e i poli-

L'ospite

Smog e mercato

di Massimo Filippini
professore di economia pubblica, Usi ed Eth Zurigo

... tici ad illudersi che, passata l'emergenza, grazie magari a due giorni di pioggia, il problema sia risolto! In uno studio pubblicato recentemente sulla rivista Lancet i costi della salute imputabili all'inquinamento atmosferico (decessi prematuri, casi di bronchite acuta, disturbi alle vie respiratorie...) sono stati valutati in Svizzera circa 6 miliardi di franchi all'anno. Costi che purtroppo non sono sopportati da chi li provoca ma da tutta la comunità, in parte anche attraverso l'aumento dei premi delle casse malati. Il principio «chi inquina paga» purtroppo non vale. A questo punto è lecito chiedersi: come

mai una società «sviluppata» come la nostra sta vivendo questi momenti d'emergenza? Che cosa non funziona nel nostro sistema economico-sociale? Per rispondere a queste domande bisogna ricordare che, in un'economia di mercato, gli individui e le imprese private prendono le principali decisioni sulla produzione ed il consumo in conformità con un sistema di prezzi. Il prezzo di un bene assume quindi la funzione di indicatore di scarsità delle risorse e quindi di costo. Purtroppo, esistono dei beni, cosiddetti «liberi» (l'aria ne è un esempio) che non hanno un mercato, e conseguentemente

neppure un prezzo, e questa situazione fa nascere il problema delle esternalità negative, vale a dire situazioni in cui un individuo impone un costo ad altri individui ma non li indennizza. L'inquinamento atmosferico è un classico esempio di esternalità negativa: si provocano costi sanitari alla comunità senza doverli sostenere direttamente. Alla presenza di queste esternalità il mercato fallisce, ovvero le scelte fatte dai produttori e dai consumatori si basano su prezzi «dopati» che non rispecchiano la scarsità delle risorse. In questa situazione è quindi necessario un intervento di regolazione da parte della pubblica

autorità. Sono stati proposti diversi strumenti adatti a realizzare in modo efficiente l'internalizzazione nei costi delle esternalità. Da una parte troviamo le soluzioni «comando e controllo» come i divieti e le sanzioni (domeniche senz'auto), dall'altra troviamo le soluzioni orientate al mercato basate sulle tasse ambientali e sui mercati per i diritti ad inquinare. Recentemente è apparso comunemente evidente che un'efficace politica ambientale dovrebbe utilizzare una combinazione di questi strumenti. In particolare, le politiche che mirano ad una riduzione dell'inquinamento atmosferico dovrebbero

basarsi su una combinazione di interventi volti ad influenzare sia la domanda di trasporto sia l'offerta. Inoltre, nell'attuazione di queste politiche si dovrebbero coinvolgere maggiormente i consumatori, stimolandoli attraverso un ampio progetto culturale a tenere comportamenti e a fare scelte attente a ridurre i danni all'ambiente.

Trascorso il periodo dell'emergenza è quindi necessario che la classe politica passi dalla realizzazione di politiche di emergenza a politiche ambientali efficaci, anche se in parte impopolari, che siano in grado di garantire uno sviluppo economico-ambientale sostenibile delle nostre città e regioni. Lo smog è quindi il frutto di un'economia di mercato miope che necessita in alcuni settori di un paio di occhiali!